

PACHAMAMA, TERRA MADRE AMAZZONIA

Martedì 3 agosto, alle tre del pomeriggio, a San Paolo del Brasile è calata la notte. I grandi incendi che stavano colpendo l'Amazzonia, in particolare gli stati di Rondonia e del Mato Grosso, hanno creato una cappa che ha oscurato il cielo. Ma è solo l'ultimo evento negativo. Per l'Amazzonia, il 2019 è stato un anno nero. Gli incendi rilevati nella più grande foresta pluviale del mondo sono stati 72.800, l'83% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Una siccità anomala sta colpendo le aree già deforestate e quelle limitrofe, a causa dei cambiamenti climatici. Grazie a questo, i grandi latifondisti possono appiccicare più facilmente il fuoco a vaste aree destinate quasi sempre alla coltivazione della soia o al pascolo delle mandrie. È un circolo vizioso: la deforestazione crea siccità e mutamenti climatici e questi creano le condizioni per nuovi incendi e nuova deforestazione.

Secondo vari esperti, la tendenza in atto potrebbe presto giungere ad un punto di non ritorno: trasformare l'Amazzonia in una savana, per di più poco fertile. Sarebbe un danno per l'intero pianeta, perché l'Amazzonia è un ecosistema in grado di catturare ogni anno milioni di tonnellate di anidride carbonica, mentre già solo le emissioni di questi mesi stanno rilasciando nell'atmosfera enormi quantità proprio di anidride carbonica. Solo in luglio sono andati persi 2.255 chilometri quadrati di superficie di foresta. Il presidente del

Brasile, Jair Bolsonaro ha tentato di screditare questi dati come falsi e "lesivi dell'immagine del Brasile", ma il tema è stato oggetto di dibattito anche al recente G7. Il Presidente ha mandato l'esercito in Amazzonia. In realtà sappiamo bene che è stato eletto con il pieno appoggio dei grandi latifondisti e che non ha mai esercitato nessun controllo sulle grandi proprietà, in difesa dei popoli indigeni, gli abitanti e i veri custodi dell'Amazzonia.

Qui, in questo territorio che copre il 40% dell'America Latina, vivono, e spesso sopravvivono 400 popoli diversi, per un totale di un milione di persone. Che contro di loro sia in atto una vera e propria guerra si coglie anche dal fatto che 146 capi indigeni sono stati uccisi recentemente in America Latina! Sono gli ultimi di una schiera di martiri.

La foresta non è solo un insieme di alberi, ma un ambiente vivo, la casa di tanti animali, una riserva mondiale di biodiversità. C'è un solo modo di salvarla: riconoscerla come patrimonio dell'umanità, come bene comune. In quanto tale va sottratta agli interessi economici dei politici locali, dei cercatori d'oro, dei grandi proprietari terrieri.

La difesa dell'Amazzonia chiama in causa anche i nostri stili di vita: la foresta brucia anche per produrre la carne che noi mangiamo. È noto che si disbosca per produrre soia o per avere a disposizione pascoli estensivi per le grandi mandrie. Una parte

crescente della popolazione mondiale, in primo luogo la Cina, sta modificando la propria dieta, orientandosi verso il consumo di proteine di origine animale. Mais e soia sono elementi essenziali per la produzione di mangimi animali. Il Brasile è il primo produttore ed esportatore mondiale di soia. Ogni anno, ad esempio, l'Italia importa 1,3 milioni di tonnellate di soia, la metà delle quali dal Brasile.

Al Sinodo per l'Amazzonia, il ricordo dei suoi martiri

Il Sinodo si terrà a Roma dal 6 al 27 ottobre e avrà come tema “Nuove vie per una Chiesa e per un'ecologia integrale”. Già la scelta del tema è indicativa: dopo un'enciclica dedicata alla salvaguardia del pianeta, Papa Francesco si concentra su uno dei punti focali, proponendosi come custode dei destini dell'umanità. Il Sinodo sarà anche l'occasione per ricordare che molte persone, negli ultimi decenni, hanno pagato con la vita la loro lotta in difesa dell'Amazzonia. A questi martiri, il Sinodo dedicherà un particolare ricordo. Ne vogliamo ricordare alcuni, i più noti qui da noi.

Chico Mendes. Sindacalista ed ecologista brasiliano, è stato assassinato il 22

dicembre 1988, nella sua casa di Xapurì, nello stato dell'Acre, in Brasile, a 44 anni. Era un “seringueiro”, un raccoglitore di caucciù, diventato presidente del sindacato dei lavoratori rurali di Xapurì. Ha legato il proprio nome alla lotta contro il disboscamento dell'Amazzonia e per la difesa dei popoli indigeni. Aveva parlato anche davanti al Senato degli Stati Uniti ed era in contatto con l'ONU. Aveva subito parecchi processi e parecchie volte era stato minacciato di morte, ma non per questo aveva abbandonato la lotta. Quasi prevedendo la sua fine, aveva denunciato i suoi futuri assassini. In suo ricordo è stato creato l'Istituto Chico Mendes per la conservazione della biodiversità. Leonardo Boff ha scritto che “Chico Mendes è diventato l'archetipo che anima la lotta per preservare la foresta amazzonica e i popoli della foresta”.

Suor Dorothy Stang. Assassinata nel Parà, il 12 febbraio 2005, era nata e cresciuta negli Stati Uniti, ma si era trasferita in Brasile e aveva scelto di vivere con i poveri dell'Amazzonia. Lì ha visto di persona e ha denunciato la brutalità degli allevatori e l'abbattimento della foresta. Ha parlato con coraggio e il suo nome è stato inserito nella lista di persone da zittire. È stata assassinata non “per odio verso la fede



cattolica” ma “per odio verso la giustizia”, quella desiderata da Dio. Sapeva i rischi che stava correndo: «So che vogliono ammazzarmi, ma io non me ne vado. Il mio posto è qui con questa gente che è continuamente umiliata da quanti si ritengono potenti». Aveva capito che per salvare la foresta occorreva imboccare un nuovo cammino di agricoltura familiare e di sviluppo sostenibile, accanto ai popoli indigeni, veri custodi della foresta. «La nostra missione di stare con il

popolo – disse in occasione dei 50° di professione religiosa – rende adesso urgente la sfida di vivere il Vangelo e di entrare nel terzo millennio con un progetto di una società alternativa, capace di donare vita».

Ezechiele Ramin. Oggi servo di Dio, fu ucciso dai latifondisti nel 1985, a soli 33 anni. A gennaio 1984 era partito per il Brasile, giungendo a Brasilia dove sostò per sei mesi per lo studio del portoghese, ne approfittò per girare come poteva le zone dell'interno per conoscere l'ambiente, la popolazione, ma soprattutto i loro specifici bisogni e ciò lo portò a sposare i problemi derivanti dall'ingiustizia sociale, che specie i contadini dovevano subire. Fu destinato a Cacoal nello Stato di Rondonia, una Diocesi di 214.000 km quadrati; necessariamente bisognava spostarsi in macchina, celebrando la Messa e incontrando i fedeli nelle chiesette di legno, spesso fatiscenti, costruite dai contadini stessi nella folta vegetazione amazzonica; padre Lele coraggiosamente, senza molti calcoli di prudenza, si espri-



Padre Ezechiele Ramin

meva con un linguaggio diretto e franco, il suo amore per gli Indios e per i contadini senza terra, era così evidente che aveva conquistato subito la loro fiducia: “Le popolazioni indigene sono minacciate e l’Amazzonia è una terra contesa”. È restata memorabile l’ultima sua predica, fatta il 17 febbraio 1985 alla gente di Cacoal, che qualcuno ebbe la provvidenziale idea di registrare: “Il padre che vi sta parlando ha ricevuto minacce di morte... Cari fratelli, se la mia vita vi appartiene, vi appartiene anche la mia morte”. “Le aree libere del nostro Stato di Rondonia, cioè la terra di nessuno, appartengono ai nostri fratelli senza terra, e non ai fazendeiros avidi. No, perché non è questa la giustizia”. Il 24 luglio 1985 moriva ucciso in un’imboscata.

Questi tre “martiri” sono parte di una lunga schiera che ricorda l’immagine dell’Apocalisse (7,9). Informazioni e foto sul sito “I testimoni e martiri dell’Amazzonia. Sinodo”.

Lidia Boccardo

IL NOSTRO CONTRIBUTO PER LA SALVEZZA DEL PIANETA

Mese di ottobre 2019: dedicato da Papa Francesco al risveglio straordinario della coscienza missionaria dei cristiani. A dire la verità l'aggettivo straordinario nell'iniziativa, è riferito al mese, ma io sono più che convinto che il Papa intendeva riferirsi al "risveglio straordinario" delle coscienze.

Perché in effetti la grande massa dei cristiani è BATTEZZATA E FERMA, e convincere questo popolo di Dio a gettare in spalla la bisaccia, lasciando dietro sicurezze e agi per diventare inviati di Cristo nel mondo è certamente un compito straordinario.

Sappiamo bene che soltanto una piccola minoranza di battezzati sa o vuole leggere, e a maggior ragione interpretare alla luce della fede i segni inconfondibili e inconfutabili di un'eccezionale crisi planetaria di carattere sociale, umano ed ecologico. E non è neanche il caso di ripetere l'elenco delle criticità ai vari livelli, di cui siamo giornalmente bombardati, aspetti deleteri, disumani del nostro complessivo modo di vivere che da una parte è causa di fame, miseria e migranti ambientali e dall'altra comporta un'alterazione assurda e distruttiva dei cicli vitali di Madre Terra. Il tutto per permettere alla parte ricca del pianeta (tra cui la nostra) di vivere ben al di sopra delle risorse che il pianeta stesso può fornire, perpetuando ingiustizie mascherate da sviluppo, con "la sacra" logica liberista del mercato, e il conseguente mantra della crescita, crescita, crescita. (Non è per un caso della

sorte se 100 supericchi nel mondo detengono vergognosamente metà della ricchezza planetaria complessiva).

Ora in questo panorama desolante degli ultimi decenni la Chiesa ha sostanzialmente tenuto accesi due forni, in un forno, a scagliarsi decisamente contro il comunismo e il capitalismo, la minoranza profetica dei testimoni, missionari in casa o per il mondo, laici e religiosi, e anche qualche Papa; nell'altro forno una sostanziale accettazione dello status quo consolidato nei paesi occidentali, appunto in condizioni di liberismo economico. Ovviamente con i distinguo e le raccomandazioni dei vertici ma con la massa dei cristiani fluttuante nel magma indefinito delle elastiche indicazioni.

Negli ultimi anni all'interno della chiesa emerge chiaro, particolarmente con l'Enciclica Laudato Sì di Papa Francesco, che il forno che cuoce il promesso pane di vita, può essere uno solo, e presuppone un radicale cambio di mentalità del nostro rapportarci con l'uomo e la natura. L'impetosa analisi sullo stato di salute del pianeta parla molto chiaro, non possiamo permetterci l'attuale modello di vita incontenente, consumista e abulico. Ma l'enciclica ha una marcia in più perché parla di ecologia integrale, del fatto che non si possa disgiungere l'amore per la natura, dall'amore e l'attenzione per l'uomo. Ad esempio se noi difendiamo le popolazioni di indios dell'Amazzonia dall'atteggiamento criminale del presidente Bolsonaro, difenderemo direttamente la foresta che è loro fonte di

vita, ma anche polmone indispensabile del pianeta. E senza dimenticare che si incendiano o si tagliano le foreste per le sempre maggiori richieste globali di legno, carne e soia, e qui rientra prepotente la necessità di moderare, di decrescere un consumo di risorse per cui attualmente occorrono quasi due pianeti Terra.

Risorse letteralmente rubate alle future generazioni.

Ora, dopo una così puntuale e drammatica denuncia papale della situazione planetaria, abbiamo assistito ad un timidissimo riscontro ai livelli parrocchiali, ma se è vero che abbiamo solo dodici anni di tempo per invertire radicalmente la rotta (rapporto delle Nazioni Unite IPCC dell'ottobre 2018) passando dalle fonti fossili a quelle rinnovabili con il cambio drastico di consumi e modelli di vita, bisognerebbe che negli avvisi che seguono le messe domenicali si desse conto dei progressi o dei regressi in questa battaglia epocale del genere umano, e dei comportamenti sia collettivi che individuali adottati o da adottare per rimediare. Molto importante è ovviamente il livello individuale o se vogliamo il nostro piccolo mondo, forse basterebbe riferirsi al vivere sobrio e risparmiato delle generazioni che ci hanno preceduti. Se si viveva prima in modo più che decoroso senza petrolio e plastica, a maggior ragione si potrà vivere ora con una tecnologia che può essere indiriz-

zata a servire l'ecologia invece che l'egoismo del capitale.

Tralasciando i mille comportamenti quotidiani virtuosi da adottare, che possiamo mettere in atto nel muoversi, nel fare acquisti, nel *riciclare*, occorre indirizzare tutti noi a "piera pì basa", cioè a *limitare drasticamente le nostre esigenze*.

In ultimo un invito diretto a noi tutti che raccoglie un grido corale quasi disperato, una esigenza riconosciuta esiziale, anche dagli scienziati: *mettere a dimora nuove piante*, riforestare o comunque inerbire ogni spazio disponibile. In questo senso si rivolge appello a chiunque possieda terreni liberi di provvedere alla messa a dimora delle piantine, e di curarle nella crescita proprio come fossero loro figlie.

Chi non ha di questi spazi può affidarsi ad associazioni che operano in questo campo, ad esempio Canale Ecologia, che ha al proprio attivo nei suoi quasi trenta anni di attività, l'acquisto di 300.000 metri quadrati di boschi nelle Rocche del Roero, diventati polmone verde della nostra zona e parte di un disegno più ampio di compensazione ambientale. Contribuire all'acquisto di questi terreni, crediamo rientri pienamente nel discorso di ecologia integrale promossa dal Papa e indirettamente negli obiettivi di quel "battezzati e inviati" del mese missionario proposto.

Gino Scarsi

Lele, giovane missionario in Amazzonia aveva scritto in una poesia mandata ai suoi amici.

"Abbiate un sogno"
Una cosa vorrei dirvi
È una cosa speciale per coloro
che sono sensibili alle cose belle.
Abbiate un sogno.
Abbiate un bel sogno.
Seguite soltanto un sogno.

Il sogno di tutta la vita.
La vita che è un sogno è lieta.
Una vita che segue un sogno
si rinnova di giorno in giorno.
Sia il vostro un sogno che miri
a rendere liete
non soltanto tutte le persone,
ma anche i loro discendenti.
È bello sognare di rendere felice tutta
l'umanità.
Non è impossibile...

26 agosto 2012 - In vista del Tempo del Creato, il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa e la Conferenza delle Chiese d'Europa hanno emesso una dichiarazione comune

Chiediamo perdono per l'uso improprio delle risorse naturali

“Ci uniamo per chiedere perdono. A causa dell'uso improprio delle risorse naturali, legato anche alla distruzione e all'inquinamento, continuiamo a infliggere una dolorosa ferita all'opera di Dio che Egli stesso definì «cosa molto buona» (Gen 1, 31). Riconosciamo che lo stile di vita della società moderna ha conseguenze in tutto il mondo. Questo è il motivo per cui dobbiamo fermare il ciclo dell'individualismo e dell'isolamento, ricordando che siamo tutti membri di un'unica famiglia umana e che siamo tutti creati a immagine di Dio (Gen 1, 27). Pertanto, chiedendo perdono, intendiamo cambiare i nostri cuori e i comportamenti per diffondere i semi della giustizia e far germogliare i frutti della carità, contribuendo così a ripristinare la bellezza della creazione”.

In vista del Tempo del Creato, il periodo speciale del calendario liturgico che va dal 1° settembre, Giornata di preghiera per il Creato, al 4 ottobre, Festa di San Francesco d'Assisi, il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa e la Conferenza delle Chiese d'Europa hanno emesso la dichiarazione comune “La rete della vita” a firma dei rispettivi presidenti, il cardinale Angelo Bagnasco e il reverendo Christian Krieger. L'obiettivo è quello di unirsi in una sola preghiera per riaffermare la nostra responsabilità nei confronti della creazione e ricordare all'umanità di rispettare il pianeta.

“Con tutto il cuore preghiamo per le per-

sone che nel mondo soffrono a causa dei danni ambientali causati dall'egoismo e dall'abbandono. La rete della vita non deve essere interrotta dall'avidità umana e dall'indifferenza nei confronti degli esseri umani e dell'intera creazione. [...] Ringraziamo Dio per la bellezza e la bontà della sua creazione, impegnandoci a non dare per scontato questo meraviglioso dono. Ci adoperiamo a mettere in atto modi per curare e condividere, per rapportarci con rispetto e amore all'opera di Dio. Portiamo nelle nostre preghiere i nostri fratelli e sorelle che soffrono a causa dei nostri sprechi, della avidità e, spesso, della nostra indifferenza”.

Dichiarando la necessità di un nostro impegno nei confronti della creazione che Dio ci ha affidato, il documento chiede a ogni comunità cristiana di rafforzarsi e crescere nella propria missione attraverso azioni concrete e buone opere, ispirate alla propria tradizione spirituale. Invita inoltre ogni singolo cristiano e ogni persona di buona volontà a dimostrare la propria responsabilità nei confronti del Creato, ad assumere impegni concreti per lavorare come buoni custodi e per lottare contro le disuguaglianze attraverso la protezione della diversità biologica”.

*Consiglio delle Conferenze Episcopali
d'Europa e la Conferenza
delle Chiese d'Europa*